

SALVATORE JEMOLO, nato a Comiso (Ragusa) 1927, vive a Carugo; (Como) ha studiato a Firenze presso l'Istituto d'arte con magistero e l'accademia di Belle Arti.

Ha tenuto personali a Milano alla "Vinciana,, (1958)
a Como a "La Caravella,, (1960).

Si sono occupati i seguenti critici d'arte:

Leonardo Borgese (Corriere della sera);
Ugo Nebbia (la Ceramica);
Raffaele De Grada (alla R.A.I.);
Mario Radice (La Provincia);
Enrico Lecci (Corriere del Lario);
Franco Catania (L'Ordine).



DIPINTI, GRAFFITI E CERAMICHE DI

Salvatore Jemolo

ARENGARIO di MONZA dal 20 al 30 settembre 1962

Orario: dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.30

Sessanta lavori di diverso genere e soggetto qui esposti, sono il risultato degli ultimi tre anni di lavoro. Ho creduto ancora opportuno autopresentarmi, e questa volta al pubblico di Monza, per chiarire e completare meglio il mio pensiero.

Suggerire agli altri l'amore e la gioia che io provo per le cose della natura è stato ed è il mio intendimento. La varietà delle immagini, il colore, le bellezze naturali sono l'incentivo della mia fantasia. Il teatro della vita offre spunti e argomenti che il pittore dotato di sensibilità ricettiva commenta con la propria opera, illuminando di luce poetica gli aspetti più umani e interessanti della vita stessa. Limitare l'argomento per me sarebbe come impoverire lo spettacolo medesimo; perciò mi interessa tutto: il ritratto, il paesaggio, la natura morta, la composizione. Queste ed altre ragioni che qui esporrò mi tengono ancorato alla pittura figurativa. I principii dell'arte, che sono fra le cose più antiche che gli uomini si siano tramandati, sono oggi più che mai da richiamare all'attenzione di quanti a questo genere di cose votano la propria esistenza.

La pittura è atto di raccoglimento, di contemplazione, di ammirazione,

di modestia, di gioia e sofferenza ad un tempo; l'impasto di un colloquio trasfigurato.

Dipingere è come affondare le radici nel tempo, godere dello spazio, della luce, affacciarsi all'infinito. Poichè in arte vero è solo quanto scaturisce dall'opera d'arte, la forma, il colore, altro non devono essere che nobile materia, ispirata finzione della realtà, veicolo del concetto espressivo. Il senso dell'arte (la poesia), in misura diversa, è in noi, anche fra i più semplici.

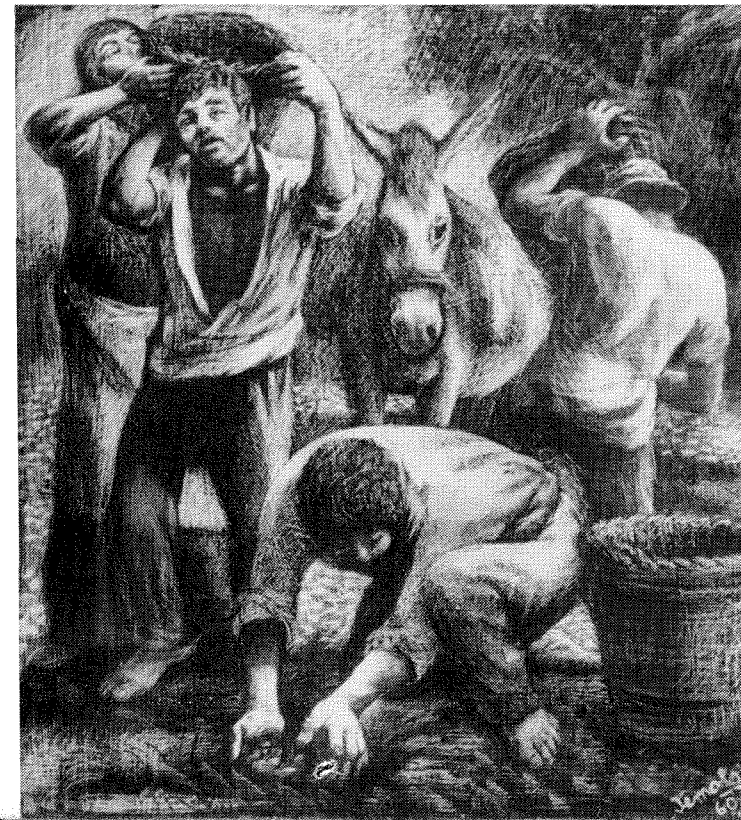
La pittura, o per meglio dire la materia pittorica, per divenire arte deve avere i requisiti che suscitano le emozioni poetiche. In altre parole: la poesia è nelle creature umane, l'opera dell'artista ha il



potere di stimolarla. Compito della pittura e delle arti in genere è stato quello di estendere il dialogo, farsi capire per aiutare a comprendere, approfondire e penetrare il mondo.

L'uomo, per geniale che possa essere, è sempre un essere limitato, oserei dire che il suo maggiore o minore ingegno consista nel riconoscere i propri limiti. Sostituire le forme naturali con cerebralismi (quando non servono a mascherare la propria impotenza) equivale a falsare e impoverire equivocamente il vero nerbo della creazione artistica. La visione del proprio

mondo pittorico non si inventa, si scopre, si dissotterra dal proprio io con fatica, con umiltà e pazienza, come l'oro nelle miniere. Credo che fino a quando l'uomo conterà cinque dita per mano, riderà o piangerà contraendo i muscoli del viso, l'artefice che vorrà esprimersi, comunicando attraverso le proprie opere con i suoi simili, dovrà adeguarsi all'unico mezzo espressivo che convoglia tutti i sentimenti umani: LA NATURA, la quale quotidianamente ci ammaestra



esprimendosi compiutamente e maestosamente. La diretta connessione che sussiste fra il sentire e l'esprimere uno stato d'animo, condiziona l'essere a sentire e a percepire nella formula che gli è connaturale. Forse che lo scrittore, il poeta, mediante le parole non ci restituisce sensazioni che il nostro essere costruisce figurativamente? Or dunque, perchè proprio la pittura, che fra le arti di certo è la più completa e immediata, dovrebbe privarsi del suo potere rappresentativo per ridursi ad una sterile esercitazione di teoremi da geometri?

Un tempo il mecenatismo, i grandi committenti, fungevano da freno moderatore, per cui gli artisti si muovevano entro schemi e linguaggi a dimensione umana; e credo che l'arte dei nostri padri non ne abbia punto sofferto!

DI PROPRIETÀ - VITTORIA - (R.G.)



DI PROPRIETÀ - GENOVA



Io credo che la acutezza vigile del pittore debba servirsi del vero, della natura, come di un dizionario da consultare, facendo sentire ai propri simili l'aspetto delle cose attraverso la propria sensibilità, che, come una lente, filtra la realtà.

Quello che io ho creduto di dire nasce da considerazioni che maturano attraverso l'osservazione e il lavoro quotidiano; vorrei che la mano - almeno in parte - m'avesse ubbidito!

SALVATORE JEMOLO